

# Quale ritorno? A quale terra?

SCIENZE DEL TERRITORIO  
1/2013

Emanuele Leonardi

1. Al tempo della crisi conclamata della forma-metropoli e del circuito di valorizzazione post-fordista ad essa correlato, parlare di un *ritorno alla terra* rischia di evocare, più che un necessario sforzo di comprensione ed immaginazione politica, le secche pratiche e teoriche di un consolatorio lamento. Pensata da Martin Heidegger come "la essenzialmente indischiudibile" (1968, 32) che occorrerebbe passivamente lasciare essere, la terra diviene il perno di una perniciosa retorica del *rientro nella natura*. Da un lato, infatti, essa finisce per enfatizzare l'imperfezione umana e relegare nel regno dell'utopistico ogni progetto di trasformazione sociale; dall'altro, essa viene costretta negli spazi angusti del mantra verde-affaristico, tutto schiacciato sull'ideologia delle soluzioni eco-tecnologiche.

Già Carl Schmitt, sebbene in termini diversi, aveva individuato nell'elemento terrestre il principio e l'esito di un'esperienza autenticamente umana: "I testi sacri ci narrano che l'uomo viene dalla terra e alla terra deve fare ritorno. La terra è il suo fondamento materno, ed egli è quindi figlio della terra. Nei suoi simili vede fratelli terreni e abitanti della terra" (SCHMITT 2002, 12). A questa dimensione mitica della terra, irriducibile al meccanicismo tecno-scientifico, il grande giurista tedesco contrappone il mare, entità radicata per eccellenza, irrimediabilmente refrattaria all'ordinamento. Da una parte la terra, dunque, fertile portatrice di una misura interna che fonderà lo spazio del diritto, dello Stato; dall'altra il mare, simbolo di estrema dispersione tra flussi di merci e persone, che istituirà l'ambito dello scambio, della Società.

Che tale, rigida antitesi stesse per conoscere una crisi profonda era ben chiaro a Schmitt già nel pieno del secondo conflitto mondiale; egli infatti conclude il suo *Terra e mare* come segue: "Non vi è dubbio che il vecchio *nomos* stia venendo meno, e con esso un intero sistema di misure, di norme e di rapporti tramandati" (*ivi*, 110). Resta tuttavia da stabilire quali modalità del rapporto tra mare e terra vada oggi ad investire la nostra contemporaneità. Senza alcuna pretesa di esaustività, le brevi note che seguono propongono un approccio storico a tale questione e avanzano due ipotesi fortemente legate l'una all'altra:

a) gli elementi più 'marini' del capitalismo odierno - comando finanziario, dimensione cognitivo-informativa - sono talmente integrati a quello maggiormente 'terrestre' - settore agricolo - che tentare di isolarne gli sviluppi non può che rivelarsi operazione vana (tanto analiticamente quanto politicamente);

b) sebbene la situazione attuale presenti un gran numero di criticità e necessiti indubbiamente di un rovesciamento, il ritorno ad un più o meno strutturato *nomos* della terra si configura come del tutto impraticabile, nonché decisamente indesiderabile.

Proveremo quindi a declinare il tema del ritorno alla terra in maniera risolutamente anti-nostalgica, intrecciandolo agli studi che negli ultimi tempi hanno riguardato la *produzione del comune*, cioè la ricerca di una modalità di governo dei beni comuni che si differenzi sia dalle pratiche pubbliche che dalle dinamiche private.

© 2013 Firenze University Press  
ISSN 2284-242X (online)  
n. 1, 2013, pp. 219-224

2. Per comprendere quanto profondamente la finanza-mare sia penetrata nelle dinamiche dell'agricoltura-terra è sufficiente prestare attenzione all'andamento dei mercati borsistici di prodotti alimentari nell'ultimo decennio (figura 1): come si vede, il numero delle transazioni è più che quintuplicato.

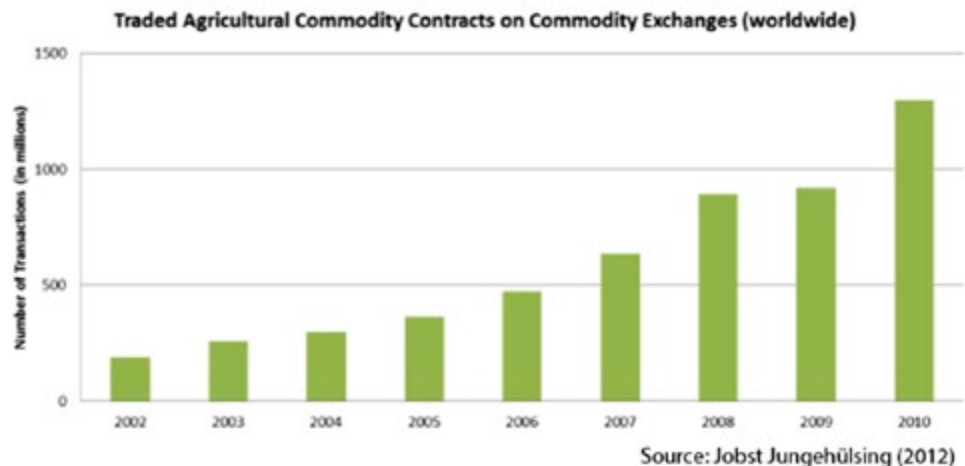


Figura 1.

Occorre tuttavia specificare che l'aumento quantitativo delle transazioni non costituisce il principale elemento di novità dello scenario attuale. Del resto, l'intreccio tra strumenti finanziari e agricoltura affonda le sue radici storiche in un passato relativamente remoto, e si giustifica attraverso alcune considerazioni ben documentate e facilmente comprensibili. Dal momento che i ricavi vengono incassati una volta che il prodotto sia giunto a maturazione, mentre i costi di produzione devono essere coperti svariati mesi prima, il settore finanziario svolge in primo luogo una funzione creditizia. Inoltre, data l'impossibilità di stabilire preventivamente l'oscillazione tra i prezzi al momento della semina e quelli a raccolto avvenuto, produttori e commercianti (*traders*) possono accordarsi in anticipo su un contratto di vendita futuro ad un prezzo stabilito. Tali contratti, detti *futures*, svolgono dunque un ruolo assicurativo nei confronti dello spettro della *volatilità*.

Se queste sono le ragioni d'essere dei *futures*, diviene tuttavia legittimo domandarsi per quale motivo i prezzi delle materie prime alimentari abbiano registrato tra il 2006 ed il 2012 un andamento a dir poco schizofrenico (figura 2): nel biennio 2006-2008 i prezzi sono quasi raddoppiati, per poi ridiscendere ai valori iniziali nel corso del 2009 ed impennarsi nuovamente nel 2010. Mentre scriviamo, i prezzi si sono assestati ad un valore leggermente inferiore al massimo storico.

Naturalmente, una volatilità tanto marcata chiama in causa una pluralità di fattori scatenanti: l'aumento della popolazione mondiale - e quindi della domanda; il riscaldamento globale ed il conseguente aumento della frequenza di eventi meteorologici estremi; lo sviluppo frenetico dei BRICS, ormai protagonisti a tutti gli effetti delle vicende economiche mondiali; l'aumento vertiginoso della produzione per i biocarburanti, che sottrae ampie superfici coltivabili alla produzione per il consumo alimentare (MITCHELL 2008). Tuttavia, come mette giustamente in luce l'economista Riccardo Moro (2012), tutte queste cause tendono verso l'aumento dei prezzi delle materie prime alimentari e non possono quindi dar conto della loro repentina *diminuzione* registratasi nel 2009. L'ipotesi di Moro, che ci sentiamo di condividere senza riserve - sebbene non manchino voci contrarie (SANDRES ET AL. 2008) - è che l'assorbimento finanziario dei mercati agricoli abbia raggiunto un punto di

svolta tale da legare inescindibilmente i destini delle borse (in particolare lo Chicago Exchange) e dei prezzi del cibo.

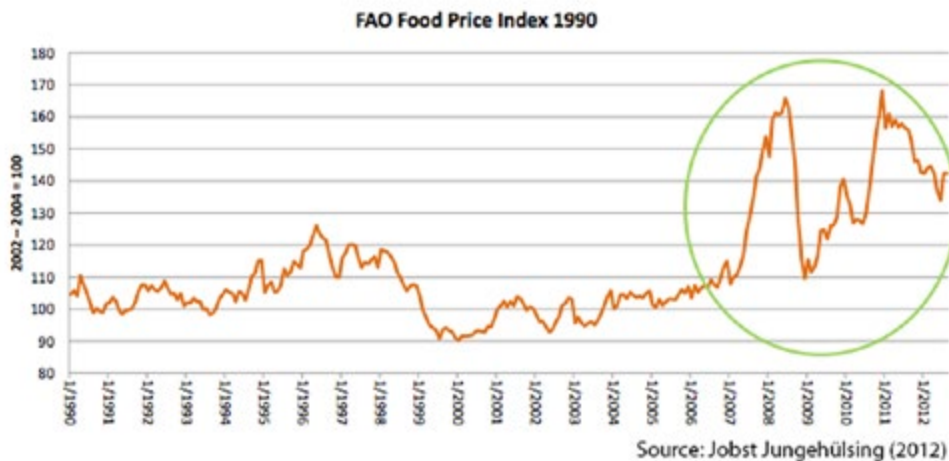


Figura 2.

Tale punto di svolta va situato nel mutamento del ruolo assicurativo svolto originariamente dai *futures*. La *deregulation* finanziaria esplosa fragorosamente nel primo decennio degli anni Duemila (ma operativa sottotraccia fin dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso) ha infatti comportato l'ingresso di nuovi attori sullo scenario borsistico e la conseguente trasformazione dei grandi *traders* del mercato agricolo in operatori di borsa. Nel momento in cui i contraenti di *futures* non hanno più alcun interesse al prodotto del negoziato cui stanno partecipando, è evidente che la specificità della merce-cibo decade. I *futures* divengono così una forma tra tante di *titoli derivati*, cioè strumenti finanziari il cui valore dipende da una grandezza altra, detta *sottostante*. Perciò, in teoria, al crescere del prezzo di un bene X anche il suo derivato dovrebbe crescere; identico discorso in caso di diminuzione. Ciò che l'analisi di Moro mostra con grande chiarezza, tuttavia, è l'inversione del rapporto causale che lega *futures* e derivati alimentari: benché in astratto i secondi dipendano dai primi, la *deregulation* spinta che caratterizza il capitalismo neoliberale ha di fatto comportato la subordinazione dei primi rispetto ai secondi. La figura 3 mostra chiaramente l'isomorfia tra la traiettoria dei derivati agricoli (grafico a destra) e quella dei prezzi del cibo (grafico a sinistra).



Figura 3.

Per quanto poi riguarda le dimensioni di questo rovesciamento della relazione tra *futures* e derivati, è sufficiente richiamare le parole di Alberto Rocchi per farsene un'idea piuttosto precisa: "Si calcola che a Chicago il volume dei contratti in essere sia pari a 46 volte la produzione USA di frumento e a 24 quella del mais" (ROCCHI 2012, 64).

Si tratta di ciò che Christian Marazzi ha opportunamente definito "sovraproduzione di autoreferenzialità" (2001, 21) dei mercati finanziari, cioè "l'intrinseca incertezza che li caratterizza, un'incertezza basata sul venire meno della dicotomia tra economia reale ed economia finanziaria, tra dentro e fuori il sistema economico globale" (2009, 44). Ci pare importante aggiungere a queste lucide riflessioni un ultimo elemento: l'instabilità che segna l'essenza stessa dei processi di finanziarizzazione contemporanei non è un incidente di percorso, un inatteso effetto collaterale, una fastidiosa anomalia. Al contrario, l'instabilità (e l'arbitrarietà che necessariamente l'accompagna) è oggi il perno della *governance* monetaria del sistema economico globale. Insomma: se oggi la terra di Schmitt è solcata dal mare, non lo si deve certo ad una tragica fatalità: si tratta piuttosto dell'esito di uno sviluppo capitalistico basato sullo sfruttamento sempre più intensivo della conoscenza (si pensi al ruolo chiave delle biotecnologie) e sulla finanziarizzazione delle pratiche di governo (si consideri la funzione di arbitro della contesa economica giocata dalle agenzie di *rating*).

**3.** Abbiamo dunque visto che un *ritorno alla terra* inteso come balzo all'indietro verso una supposta età dell'oro non può darsi, in primo luogo poiché una 'terra incontaminata' non esiste più (ammesso e non concesso ch'essa abbia mai avuto luogo). La penetrazione della logica finanziaria fin nei recessi della consistenza materiale dei campi coltivabili ha reso questi ultimi irriducibili a visioni bucoliche legate ad una fantasiosa ruralità pura, felice: contadino e marinaio, ordine e caos sfumano in una zona d'indistinzione costitutivamente esposta ai circuiti della valorizzazione.

Eppure, l'impossibilità di percorrere a ritroso lo sviluppo capitalistico non ci pare l'unica ragione per criticare il programma politico che ne sta alla base: tale 'ritorno', infatti, ci sembra indesiderabile prima ancora che infattibile. Sebbene sia certamente vero che i rapporti tra agricoltura e valorizzazione capitalistica siano stati fin dal principio segnati dalla violenza - a proposito dell'espropriazione subita dalle masse agricole tra il XVII e il XVIII secolo, Marx scrive: "è scritta negli annali dell'umanità a caratteri di sangue e fuoco" (2009, 898) - è però altrettanto innegabile che i processi epocali di trasformazione siano sempre stati accompagnati da profonde ambivalenze. Del resto, lo stesso Marx scorge nel capitalismo il fondatore di una libertà che, per quanto giuridicamente *formale*, non cessa tuttavia di darsi in termini propriamente *reali*: l'accumulazione originaria, infatti, si pone come "movimento storico che trasforma i produttori in operai salariati" e, come tale, rappresenta anche "la liberazione dalla servitù feudale e dalla coercizione corporativa" (*ibid.*). Similmente, quella che il grande storico Eric Hobsbawm ha definito "la morte della classe contadina" (1997, 341) nel corso del XX secolo va intesa sia come industrializzazione forzata di ogni angolo del pianeta che come trasformazione rivoluzionaria della cooperazione sociale, recante con sé un generale innalzamento delle condizioni di vita dei ceti meno abbienti ed uno straordinario processo di alfabetizzazione di massa. Se si considera che nel 2009 la popolazione urbana mondiale ha superato quella rurale, la morte della classe contadina potrebbe sembrare più conclamata che mai. Eppure, per quanto paradossale possa sembrare, i contadini ed i loro movimenti sono oggi protagonisti di battaglie sociali diffuse e tutt'altro che di retroguardia. Come è possibile? A noi pare che la risposta vada cercata nella *nuova ruralità* predicata e rivendicata da organizzazioni profondamente radicali quali *La Via Campesina* e il *Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra*. In particolare, la multidimensionalità del concetto di *sovranità alimentare* - basato sulla compresenza di elementi di giustizia sociale, ambientale, generazionale, ecc. - dimostra l'irriducibilità delle istanze dei nuovi movimenti contadini agli ideali agresti di una civiltà contadina di stampo pre-capitalistico (ANTENAS, VIVAS 2009).

Nella consapevolezza che il processo di accumulazione originaria non nomina un mero accadimento storico, bensì rappresenta un meccanismo per così dire 'normale' del modo di produzione capitalistico (Mezzadra 2008), ci apprestiamo ora ad abbozzare un percorso di rilettura affermativa - cioè non consolatoria - del tema del *ritorno alla terra*. Fondamentale a nostro avviso è volgere lo sguardo alla *soggettività politica* espressa nel presente dai movimenti contadini globali, ed in particolare alla nuova centralità del rapporto tra terra e lavoro da essi articolata (BORGHI 2012). Nello specifico, vale la pena di soffermarsi sulla portata generale delle rivendicazioni poste con forza da questi movimenti: come afferma Silvia Pérez-Vitoria, esse "non sono animate dal corporativismo [...] Attualmente i problemi più importanti per il nostro pianeta sono affrontati proprio dai movimenti contadini" (2012, 58). Dalla lotta al mutamento climatico al miglioramento delle condizioni lavorative, dalla preservazione degli equilibri ecologici alla riduzione degli scompensi nel rapporto tra città e campagna: la specificità contadina si fonde con l'urlo del 99% che dai vari nodi della rete *Occupy* scuote la stanca abitudine del *business as usual*.

Assistiamo dunque ad un doppio movimento: da un lato l'eterogeneità propria del lavoro rurale si moltiplica nella miriade di formazioni sociali che popolano lo scenario globale; dall'altro i movimenti contadini tendono a convergere con altri attori radicali sulla base di una critica comune alla colonizzazione del vivente operata dai processi di finanziarizzazione. Come tenere assieme, nella prospettiva di un *ritorno alla terra*, questi due aspetti? In via del tutto provvisoria, avanziamo l'ipotesi che la prospettiva del *comune* possa arricchire sia teoricamente che politicamente l'idea che una liberazione dei soggetti rurali possa darsi attraverso un ritorno alla terra. Il comune, infatti, designa sia una gestione complessiva della vita sociale alternativa tanto alle dinamiche pubbliche (Stato) che a quelle private, sia l'elemento conflittuale che si oppone all'espropriazione dei beni comuni nelle situazioni più diverse. La riflessione sul comune è oggi particolarmente ricca (tra gli altri: HARDT, NEGRI 2009; MATTEI 2011; CHIGNOLA 2013), e non è dunque possibile darne compiutamente conto in questa sede. Occorre però sottolineare con forza il *carattere produttivo del comune*: esso infatti non si dà in natura ma scaturisce dalla prassi collettiva delle lotte sociali ai più svariati livelli. Ne deriva che il ritorno alla terra nella prospettiva del comune rimanda alla compresenza virtuosa di una duplice temporalità: da un lato la reversibilità dei processi storici deteriori (diffusione incontrollata della forma-metropoli, aumento del degrado ambientale, acuirsi del deficit democratico) permette un recupero selettivo di taluni aspetti della civiltà contadina del passato; dall'altro lato l'apertura verso un orizzonte futuro permette di sperimentare socialmente nuove forme di ruralità.

In conclusione: se ritorno alla terra vuole anche significare costruzione di *coscienza di luogo* (MAGNAGHI 2000), cioè tensione verso l'autogoverno e rifiuto dell'eterodirezione, allora riteniamo che quella terra debba essere il prodotto del comune, e quel ritorno il punto d'inizio del tempo a venire.

## Riferimenti bibliografici

- ANTENAS J.M., VIVAS E. (2009), "La Via Campesina to Global Justice", *Political Ecology*, n. 38, pp. 97-99.  
BORGHI V. (2012), "Di cosa ci parlano i contadini oggi?", *Sociologia del lavoro*, n. 128, pp. 7-15.  
CHIGNOLA S. (2013 - a cura di), *Il diritto del comune*, Ombre Corte, Verona.  
HARDT M., NEGRI A. (2010 - orig. 2009), *Comune*, Rizzoli, Milano.

- HEIDEGGER M. (1968 - orig. 1950), *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze.
- HOBBSAWM E. (1997 - orig. 1994), *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano.
- JUNGEHÜLSING J. (2012), *Report to the EU Expert Group on Agricultural Commodity Derivatives and Spot Markets. Research on Agricultural Futures Markets - From the Perspective of a Member State*, <[http://ec.europa.eu/agriculture/cereals/commodity-expert-group/2012-12-18/jungehulsing\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/agriculture/cereals/commodity-expert-group/2012-12-18/jungehulsing_en.pdf)>.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MARAZZI C. (2001), *Capitale e linguaggio*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- MARAZZI C. (2009), "La violenza del capitalismo finanziario", in FUMAGALLI A., MEZZADRA S. (a cura di), *Crisi dell'economia globale*, Ombre Corte, Verona.
- MARX K. (2009 - orig. 1867), *Il capitale. Libro primo*, UTET, Torino.
- MATTEI U. (2011), *Beni comuni: un manifesto*, Laterza, Roma-Bari.
- MEZZADRA S. (2008), *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale*, Ombre Corte, Verona.
- MITCHELL D. (2008), *World Bank Report. A Note on Rising Food Prices*, <<https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/6820/WP4682.pdf?sequence=1>>.
- MORO R. (2012), "I prezzi del cibo: una riflessione critica", relazione presentata al convegno *Sovranità alimentare: una possibile risposta alla crisi economica nelle comunità locali al Nord e al Sud del mondo*, organizzato da Kuminda - Il diritto al cibo, Parma, 25 Ottobre; slide show: <<http://www.kuminda.org/cgi-bin/download/Riccardo%20Moro.pdf>>.
- PÉREZ-VITORIA S. (2012), "I contadini come novità. Intervista a cura di G. Battiston", *Lo straniero*, n. 141, pp. 53-59.
- SANDRES D.R., IRWIN S.H., MERRIN R.P. (2008), *The Adequacy of Speculation in Agricultural Futures Markets: Too Much of a Good Thing?*, <[http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=1147789](http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1147789)>.
- SCHMITT C. (2002 - orig. 1942), *Terra e mare*, Adelphi, Milano.
- ROCCHI A. (2012), "L'agricoltura in Italia", *Lo straniero*, n. 141, pp. 60-64.

### **Abstract**

Al tempo della crisi conclamata della forma-metropoli e del circuito di valorizzazione post-fordista ad essa correlato, parlare di un ritorno alla terra rischia di evocare, più che un necessario sforzo di comprensione ed immaginazione politica, le secche pratiche e teoriche di un consolatorio lamento. Contro questa impostazione, mostreremo attraverso un'analisi dei processi di finanziarizzazione dell'agricoltura come l'idea stessa di una ruralità pre-capitalistica ed incontaminata ponga alcuni problemi rilevanti. Infine, cercheremo di declinare il tema del ritorno alla terra in modo affermativo, lungo le recenti riflessioni sulla produzione del comune.

### **Keywords**

Finanziarizzazione; Agricoltura; Terra; Comune; Nuova Ruralità.

### **Autore**

Emanuele Leonardi  
Università di Bari "Aldo Moro" - FLESS  
lele.leonardi@gmail.com